

Sanità Errori medici, diagnosi errate, incidenti sul lavoro. Ma anche incapacità di prevenire molte malattie. Come quelle da alcol e fumo. Uno studio calcola quante persone sono morte in un anno per colpa delle inefficienze del Ssn

Quei 100.000 italiani che si potevano salvare

GOOD NEWS

L'anno nero è alle spalle

Il 2015 è stato l'anno nero della mortalità in Italia. Gli epidemiologi hanno registrato infatti un aumento dei decessi rispetto all'anno precedente che non si vedeva dai tempi della Seconda guerra mondiale: +9%. Come sono andate le cose nel 2016? Meglio, almeno a giudicare dai dati dell'Istat già disponibili, quelli che arrivano cioè fino a settembre. Parlando sempre per percentuali, si è visto infatti rispetto allo stesso periodo del 2015 un calo del 7,5%. In numeri assoluti vuol dire 455mila decessi contro 493mila. Nel 2014, invece, il dato era di 446mila. È un po' come se ci fosse stato un picco che adesso è superato quasi completamente, anche se il dato di settembre resta superiore a quello di due anni fa. Riguardo alle cause di quanto successo l'anno scorso, gli esperti hanno studiato a lungo la situazione. In molti spiegano che probabilmente a causa del freddo e dell'influenza invernale e del gran caldo estivo molti anziani che erano in uno stato di salute precario sono morti. Le condizioni climatiche, e le malattie a queste collegate, avrebbero quindi anticipato molti decessi. Per capire quanto è credibile questa lettura bisognerà avere i numeri relativi a tutto il 2016 e anche agli anni successivi. La mortalità è un dato molto importante non solo di per sé ma anche perché sta alla base di molti studi. Come quelli che calcolano l'aspettativa di vita e più in generale, come spiegato nel pezzo qui accanto, quelli che fanno una valutazione della qualità dell'assistenza sanitaria e di tutto il welfare.

(mi.bo.)

MICHELE BOCCI

Incidenti sul lavoro, diagnosi sbagliate, malattie prevenibili ma intercettate troppo tardi. Le morti premature non sono solo tragedie per chi resta ma da tempo, tutte insieme, vengono utilizzate per valutare la qualità del sistema sanitario e più in generale del welfare. L'indicatore si chiama "mortalità evitabile" e permette anche di mettere in riga, dalla migliore alla peggiore, le regioni e le province italiane in base all'assistenza che danno ai propri cittadini. In cima alla classifica delle città c'è Treviso e in generale in alto nell'graduatorie si incontrano realtà del Centro-Nord e in basso del Sud ma non mancano eccezioni.

A elaborare il rapporto 2017 *Mev(i) - Mortalità evitabile (con intelligenza)* è il gruppo di Nebo ricerche, che elabora dai dati dell'Istat e segue anche criteri indicati Eurostat. Le Regioni dove cioè ci sono meno casi di morti evitabili, sono Marche per i maschi, e Veneto per le femmine. La provincia migliore è quella di Treviso. «Nel 2014 - è scritto nella ricerca - sono state circa 103mila le morti evitabili avvenute entro i primi 75 anni di vita in Italia» su un totale di circa 600mila. «Due terzi sono state maschili e il restante terzo femminili».

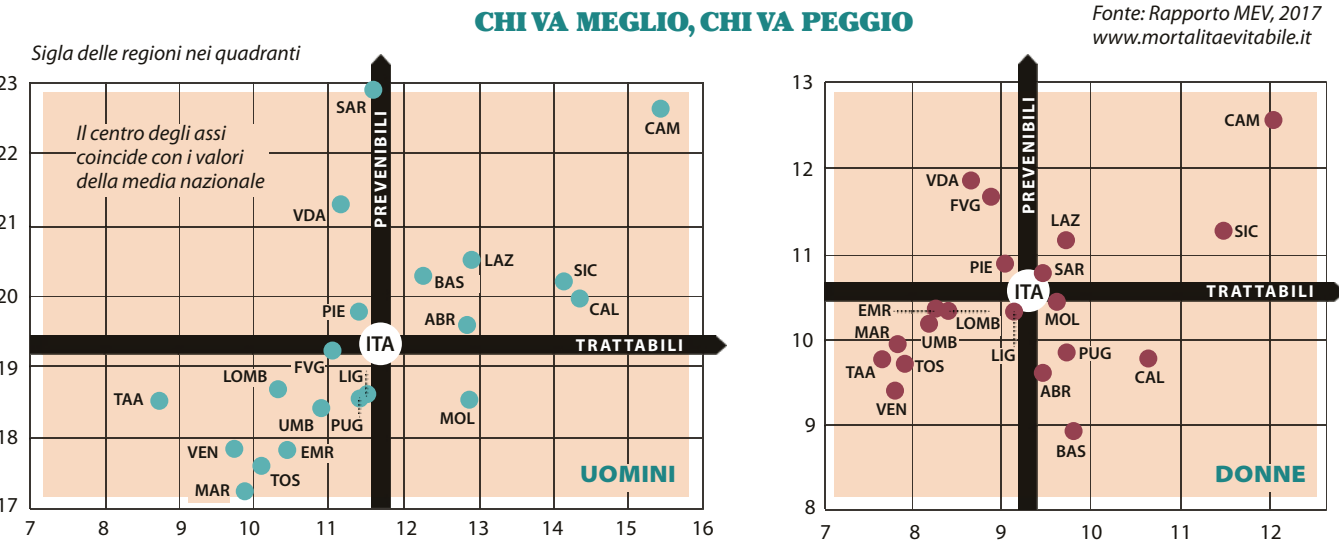
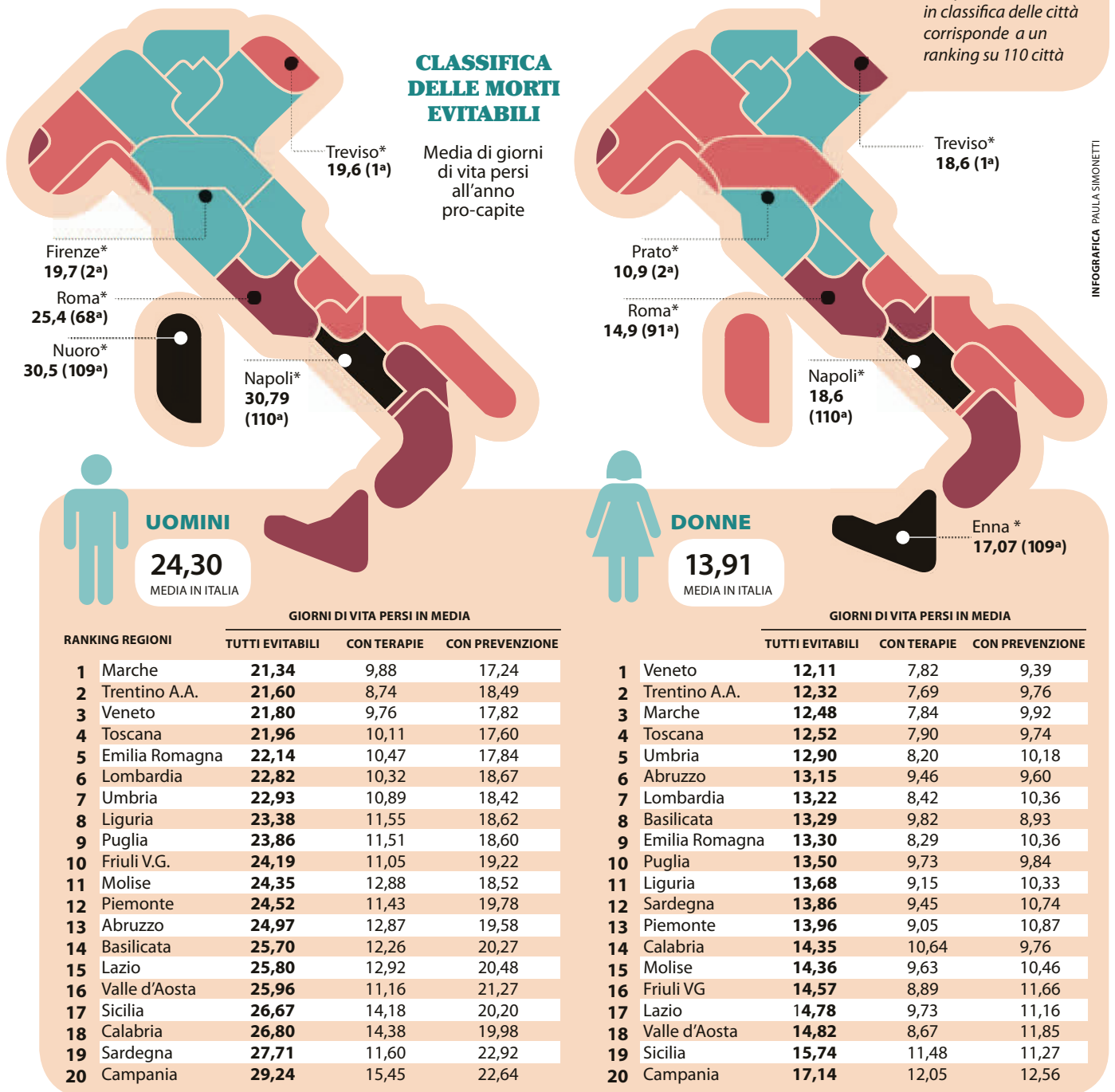
La mortalità evitabile viene calcolata prendendo in considerazione i decessi che potevano essere appunto rimandati, intanto grazie a interventi di prevenzione primaria, cioè ad esempio seguendo le regole antinfortunistiche sul lavoro, oppure riducendo il fumo e il consumo di alcolici, facendo una dieta equilibrata e svolgendo attività fisica. Inoltre per costruire l'indicatore si valuta la capacità di diagnosi tempestiva e di cure appropriate (ad esempio screening e terapie oncologiche), mentre il terzo fat-

Enormi le diversità da regione a regione. La città più virtuosa è Treviso

tore adoperato riguarda la qualità dell'assistenza, come ad esempio quella ai malati cronici. Alla fine si sommano gli anni di vita persi rispetto a quelli attesi in tutti i casi di morte evitabile, si convertono in giorni e il risultato viene diviso per tutti gli abitanti dell'area presa in considerazione, provincia o regione che sia. Si arriva così a sapere quanti giorni perde in media ogni cittadino all'anno a causa di questi decessi.

Per fare un esempio, nelle Marche il dato è di 21,34 per quanto riguarda i maschi, in Campania, l'ultima in classifica di 29,24. Ma non sono tanto i valori numerici a rendere interessante l'indicatore, tanto la capacità che questo ha di rivelare la qualità dei sistemi sanitari. Come si diceva, le Marche sono in testa per i maschi seguite da Trentino, Veneto, Toscana e Emilia. In fondo alla classifica, in ordine discendente, ci stanno Val d'Aosta, Sicilia, Calabria, Sardegna e appunto Campania. Per le femmine, in testa ci sono Veneto, Trentino, Marche, Toscana e Umbria e in fondo Friuli, Lazio, Val d'Aosta, Sicilia Campania. «Non ha senso mescolare i dati di maschi e femmine - spiegano da Nebo ricerche - perché ci sono troppe differenze, anche dal punto di vista epidemiologico. Tenerli insieme vorrebbe dire unire dati non omogenei».

Per quanto riguarda le 110 province italiane, per i maschi la migliore è Treviso con 19,65 giorni persi l'anno per la mortalità evitabile, seguita da Firenze, Ascoli, Rimini e Fermo. In fondo alla classifica ci sono Enna, Caserta, Medio Campidano, Nuoro e



I quadranti in basso a sinistra
Le regioni con meno giorni persi all'anno pro-capite

Napoli, dove il dato arriva a 30,79 giorni. Tra le donne eccelle ancora una volta Treviso (10,67 giorni), seguita da Prato, Vicenza, Ascoli e Arezzo. In fondo alla classifica, Siracusa, Caltanissetta, Caserta, Enna e Napoli (con 18,68). I ricercatori hanno fatto anche una classifica delle quattordici province diventate da quest'anno aree metropolitane, che vede in testa sia tra i maschi che tra le femmine Firenze, se-

I quadranti in alto a destra
Le regioni con più giorni persi all'anno pro-capite

guita da Milano. «Guardando i dati raccolti a partire dal 2009 - dicono sempre da Nebo ricerche - si può notare come quasi ovunque la mortalità evitabile maschile, e in particolare quella contrastabile con interventi di prevenzione primaria, sia in diminuzione, mentre risultano più eterogenei gli andamenti delle altre tipologie e del genere femminile».

INFOGRAFICA PAULA SIMONETTI